

Introduzione

In questo libro prenderemo in esame il fenomeno dell'economia delle piattaforme digitali¹, focalizzandoci sulle relazioni sociali che in essa prendono forma. Verrà analizzato il modo in cui la strutturazione delle piattaforme si traduce in un campo di potere, entro il quale alcune grosse corporation mirano al controllo e alla gestione dei comportamenti degli utenti. In questo quadro, dedicheremo una parte della ricerca al lavoro che viene svolto tramite piattaforme, che è oggetto di tecniche di disciplinamento specifiche.

Su questo fronte, da alcuni anni, è particolarmente vivace il dibattito in ambito giuslavorista, che si è interrogato sull'inquadramento dei lavoratori delle piattaforme. Eppure, come è già stato rilevato², le contraddizioni che attraversano l'economia delle piattaforme non possono essere affrontate né con le sole categorie del diritto del lavoro, né con le lenti esclusive delle scienze sociali. Il dialogo fra questi due ambiti disciplinari è importante «da un lato, per offrire agli operatori del diritto gli indispensabili strumenti di analisi del potere sociale nelle dinamiche organizzative; dall'altro lato, per non sottovalutare nell'analisi sociale l'importanza delle regole giuridiche»³.

Vincenzo Ferrari ha recentemente delineato un quadro dei principali problemi posti dal rapporto fra diritto e nuove tecnologie, intelligenza artificiale e Big Data *in primis*. Tra le questioni cruciali ci sono quelle connesse con l'esistenza e l'identità dell'individuo, la trasparenza degli algoritmi, la possibilità di vigilare sugli abusi degli apparati securitari, la dignità umana e, più in generale, il tema del potere, che, grazie alle innovazioni tecnologiche, subisce importanti trasformazioni⁴.

¹ Numerose sono le espressioni utilizzate per designare tale fenomeno: "gig economy", "on-demand economy", "sharing economy", "platform capitalism", "surveillance capitalism" ecc. Per una panoramica sulle principali questioni implicate, si veda N. Srnicek, *The Challenges of Platform Capitalism*, in «Juncture», 23, 2017, 4, pp. 254-257.

² Cfr. A. Salento, *Diritto del lavoro, scienze sociali e piattaforme digitali*, in E. Cori (a cura di), *Rider at work: una lettura multidisciplinare*, TAO Digital Library, Bologna, 2021, pp. 43-49.

³ A. Salento, *Diritto del lavoro, scienze sociali e piattaforme digitali*, cit., p. 48.

⁴ V. Ferrari, *Note socio-giuridiche introduttive per una discussione su diritto, intelligenza artificiale e big data*, in «Sociologia del diritto», 2020, 3, pp. 9-32.

Un primo obiettivo di questa ricerca consiste nell'identificare e analizzare i dispositivi di controllo sociale messi in atto attraverso le piattaforme digitali, ricostruendo i caratteri fondamentali delle strategie di "espropriazione" della decisione degli utenti. Ogni azione che passa attraverso la mediazione delle piattaforme, infatti, è sottoposta a dispositivi di controllo e di gestione governamentale attraverso i quali le piattaforme mirano a valorizzarla da un punto di vista economico.

Adoperiamo qui la categoria di governamentalità, che è stata introdotta da Foucault alla fine degli anni '70, in quanto ci permette di porre l'accento su alcune specificità del potere esercitato per mezzo delle piattaforme. In particolare, affermare la natura governamentale del potere ci consente innanzitutto di evidenziare il suo carattere relazionale⁵, ovvero la sua esposizione alle soggettività dei "governati". Questi sono tutt'altro che soggetti passivi: piuttosto, si configurano come potenziali matrici di resistenza, la cui azione e le cui caratteristiche costringono in ogni caso chi detiene il potere di gestione delle piattaforme a una continua modulazione delle proprie strategie.

Inoltre, il potere che andremo qui a descrivere è tutt'altro che riconducibile a una ragione di governo unitaria. Esso si avvale, piuttosto, di una molteplicità di strategie e tattiche complesse, in corrispondenza con una serie di saperi specifici⁶ che hanno come oggetto innanzitutto i soggetti su cui il potere si imprime. Le traiettorie del potere, allora, sono da ricercare nella relazione, sempre cangiante, fra saperi e strategie di controllo, che si traduce nella creazione di infrastrutture algoritmiche.

Attraverso tali infrastrutture, coloro che detengono la gestione delle piattaforme non mirano semplicemente alla previsione dei comportamenti, ma anche al loro orientamento, ovvero all'incanalamento dell'iniziativa individuale entro traiettorie favorevoli al profitto della propria organizzazione. L'analisi di queste strategie, entro il più ampio orizzonte segnato dal rapporto fra Big Data e intelligenza artificiale, ci permetterà di mettere a tema i rapporti di potere in cui è investita la persona che tesse relazioni attraverso la mediazione delle piattaforme. A partire da tale stu-

⁵ S. Chignola, *Michel Foucault e la politica dei governati. Governamentalità, forme di vita, soggettivazione*, in «Rivoluzioni Molecolari», 2017, 2, pp. 1-28; M. Spanò, *In memoria di Leviatano. Un esperimento con Foucault*, in «Scienza & Politica», 27, 2015, 52, pp. 35-65.

⁶ Il nesso fra potere governamentale e saperi è sviluppato in maniera esplicita in M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano, 2005.

dio identificheremo le principali sfere dell'autonomia del soggetto implicate, nonché i corrispondenti ambiti giuridici in questione, i quali saranno opportunamente interrogati.

Indagheremo inoltre come tale campo di potere incida, più nello specifico, sulle dimensioni lavorative. Adottare questo punto di vista ci permetterà di giungere ad analizzare le caratteristiche del lavoro alla luce della condizione più generale della persona all'interno del mercato delle piattaforme. La cosiddetta governamentalità algoritmica incide sulle relazioni sociali a tutti i livelli, estendendosi al di là del contributo offerto nell'ambito della singola prestazione lavorativa. Le prestazioni lavorative si configurano all'interno di contesti già attraversati da rapporti di potere di difficile decifrazione, che concorrono a definire le modalità di lavoro e di produzione che si realizzano su piattaforma. Per questo, i problemi legati all'attività lavorativa sono irrimediabilmente fusi a quelli che investono, più in generale, la pervasività dell'intelligenza artificiale⁷. È ormai chiaro, infatti, che le tecnologie connesse con i Big Data e con l'intelligenza artificiale «vulnerano potenzialmente anche i diritti umani di prima generazione, compresa l'intangibilità della persona»⁸.

Le piattaforme digitali, oggi, costituiscono l'asse su cui si strutturano nuove forme di relazione sociale, di scambio, di commercio e finanche di produzione. Esse hanno veicolato la promessa di “disintermediare” sfere sempre più vaste della società, ma anche della partecipazione politica⁹, celando, in realtà, forme di ristrutturazione delle relazioni attraverso

⁷ Per una ricostruzione dell'origine e del significato dell'espressione «intelligenza artificiale», con un approfondimento, in particolare, delle sfide che oggi si presentano per il campo di studi denominato «diritto computazionale», cfr. Th. Casadei, S. Pietropaoli, *Intelligenza artificiale: fine o confine del diritto?*, in Th. Casadei, S. Pietropaoli (a cura di), *Diritto e tecnologie informatiche*, Wolters Kluwer, Milano, 2021, pp. 219-232. Come sintetizzano i due autori, «l'intelligenza artificiale studia la progettazione e la realizzazione di macchine e di programmi informatici capaci di adottare un comportamento che, se fosse messo in atto da un essere umano, potrebbe essere definito “intelligenza”» (Th. Casadei, S. Pietropaoli, *Intelligenza artificiale: fine o confine del diritto?*, cit., p. 220). Nell'aprile 2021, l'Unione europea ha formulato una prima bozza di regolamento sull'intelligenza artificiale, su cui torneremo nel quarto capitolo. Per un approfondimento, cfr. S. Aliprandi, *La proprietà intellettuale sui modelli di previsione e di profilazione*, in «Ragion pratica», 58, 2021, 2, pp. 365-382.

⁸ V. Ferrari, *Note socio-giuridiche introduttive per una discussione su diritto, intelligenza artificiale e big data*, cit., p. 26.

⁹ Per un approfondimento, si vedano M. Cuono, *In principio era il mercato, poi venne la rete. Disintermediazione, libertà, legittimità*, in «Iride», 28, 2015, 2, pp. 305-317; M. Barberis, G. Giacomini, *La neo-intermediazione populista. Popolo, istituzioni, media*, in «Teoria politica. Nuova serie Annali», 2020, 10, pp. 317-340.

algoritmi opachi su cui fanno leva nuovi dispositivi di controllo e valorizzazione.

La disintermediazione accomuna sia le piattaforme di *e-commerce*, che mettono in contatto venditori e compratori, sia le piattaforme in cui vengono fornite vere e proprie prestazioni lavorative, attraverso il collegamento di lavoratori e clienti (piattaforme di *on-demand economy*, dette anche di *gig economy*).

Un altro presupposto da cui muove questo lavoro è che la piattaforma non è un oggetto neutro, il quale fungerebbe da semplice supporto tecnologico per le attività svolte da soggetti autonomi e razionali. È, questa, una delle descrizioni più utilizzate dalle piattaforme, anche in chiave strategica, proprio per nascondere la natura governamentale dei dispositivi messi in moto attraverso la loro infrastrutturazione. In quest'ottica, la presenza di opzioni obbligate o di conseguenze sfavorevoli per gli utenti viene spesso giustificata, ad esempio, attraverso il riferimento a presunte funzioni tecniche proprie dei dispositivi di connessione¹⁰. Tale strategia ha trovato sponda nelle retoriche improntate all'ineluttabilità delle trasformazioni tecnologiche, alle cui traiettorie non sarebbe neanche concepibile opporre delle alternative¹¹. Proveremo qui a decostruire tali dispositivi discorsivi, a partire dall'analisi fenomenologica dei processi sottostanti.

Nel primo capitolo osserveremo il campo di potere su cui poggia l'evoluzione dell'economia delle piattaforme, concentrandoci, in particolare, sulle minacce che si pongono per l'autonomia della persona. Ci soffermeremo sulle caratteristiche fondamentali delle tecnologie di controllo algoritmico, analizzando in un secondo momento come esse vengano impiegate nell'ambito dell'economia delle piattaforme digitali.

Nel secondo capitolo focalizzeremo la nostra attenzione sui rapporti di lavoro che prendono forma attraverso la mediazione delle piattaforme. Analizzeremo il modo in cui i dispositivi algoritmici analizzati nel primo capitolo vengono impiegati dalle piattaforme per organizzare il lavoro e la produzione.

Nel terzo capitolo, osserveremo il modo in cui il diritto si è rapportato al lavoro su piattaforma. Passeremo in rassegna i principali momenti

¹⁰ Cfr. A. Rosenblat, *Uberland. How Algorithms are Rewriting the Rules of Work*, University of California Press, Oakland, 2018.

¹¹ Cfr. A. Salento, *Diritto del lavoro, scienze sociali e piattaforme digitali*, cit.

che hanno scandito l'evoluzione della giurisprudenza relativa alla qualificazione del lavoro su piattaforma, nonché alcune delle principali questioni emerse, a questo proposito, all'interno del dibattito giuslavorista. Spiegheremo i motivi per cui la tutela del diritto all'autodeterminazione della persona ecceda, nell'economia delle piattaforme, le possibilità di protezione offerte dal paradigma della subordinazione lavorativa.

Nel quarto capitolo prenderemo in considerazione le principali sfide che la governamentalità algoritmica ha posto al diritto, a partire dalla necessità di tutelare l'autonomia e la sovranità dell'utente. Particolare attenzione sarà dedicata al diritto alla protezione dei dati personali, a partire da una concezione dinamica e dialettica del rapporto fra persona e dati, quale quella in più occasioni delineata da Stefano Rodotà.

Nel quinto capitolo giungeremo a formulare una proposta di carattere normativo, diretta a rafforzare la possibilità, da parte delle persone, di autodeterminarsi e di esercitare i propri diritti fondamentali. A tal fine, faremo riferimento alla possibilità di valorizzare il principio di sussidiarietà orizzontale, contenuto nell'art. 118 della Costituzione italiana. Delineeremo, dunque, un particolare modello di collaborazione fra pubblico e formazioni sociali, ispirato a quello dell'amministrazione condivisa, che ha recentemente trovato nell'ordinamento italiano un proprio spazio di chiarificazione normativa.

Tale modello potrebbe inaugurare un possibile canale di collaborazione diretto alla definizione delle regole in rete, che favorisca, al contempo, un'espansione delle dinamiche democratiche. In questo spazio, in cui venga articolato un nuovo modello di relazione collaborativa fra istituzioni pubbliche e formazioni sociali finalizzato alla definizione delle politiche e alla tutela dei diritti fondamentali, possono forse essere poste le basi per un altro futuro possibile nell'era delle piattaforme e dei Big Data.